



monianza di una persistenza dell'«homo contemplativus» come progetto alternativo al «business man» della civiltà occidentale, e rappre-

sentano, se non una speranza immediata, un punto di riferimento per chi crede in Dio.

Daniele Novara

«mille e un modo»

## Il legame tra Parola di Dio e parola dell'uomo

sostituiscono tutto, può essere interessata alla crescita spirituale dei suoi membri?

Per questo vengono progressivamente ostacolate quelle attività, quelle esperienze che più possono avere attinenza con una ricerca spirituale: l'artigianato, il contatto con la terra, la vita di comunità, lo spostarsi a piedi, la comunicazione epistolare, la presenza di bambini nella vita degli adulti, ecc.

«E' un'epoca in cui si considera un segno di progresso fare a macchina qualsiasi cosa che prima l'uomo faceva a mano. E progresso è considerato anche riuscire a fabbricare un latte artificiale per sostituirlo al contenuto del seno umano e all'esperienza che il bambino ne trae» (A. Montag, «Il linguaggio della pelle», Ed. Vallardi).

Forse mancano le condizioni per una vita di preghiera. Personalmente non sono mai stato dell'avviso che fosse possibile «pregare nella città», ossia pregare dentro la civiltà industriale. Occorre avere il coraggio di ammettere che, senza condizioni di «spiritualità sociale e comunitaria», ogni tentativo appare quanto mai difficile e velleitario.

La teoria della «preghiera nella quotidianità» mi pare piuttosto qualunquista, tesa a preservare ogni sorta di status quo, senza il coraggio di denunciare la morte spirituale che ci circonda. Questa denuncia mi sembra fra i primi doveri dell'uomo e della donna in ricerca di spiritualità e preghiera.

Confido nelle «isole», nei luoghi - umani e fisici - in cui siano almeno presenti condizioni per pregare: il silenzio, la condivisione, il lavoro creativo, l'accoglienza, il rispetto dei cicli vitali. Queste isole, anche se non si definiscono religiose, sono la testi-

Carissimi,

la vostra lettera-richiesta-questionario sulla preghiera mi ha colto mentre dovevo rispondere ad un questionario-lavoro. Scelgo il vostro, e così, rispondendo, mi faccio la mia «liturgia delle ore» di stamane.

Proprio così: perché prego nei mille modi che le donne sanno inventare, sminuzzati nei mille momenti della giornata. Incominciai a capire che non poteva esserci «un momento» della preghiera, quando mio figlio era piccolo: capii allora che pregare è pensare a Dio guardando tutti i momenti, gli eventi e i significati della mia vita e della nostra società umana a partire dall'ottica di Dio, un'ottica che, tuttavia, certo non conoscevo. Cosicché la prima cosa da fare era di capirla. Capii allora che, per intendere la sua ottica, non avevo che la spiegazione data da Lui, e che questa sua ottica, questo suo essersi spiegato agli uomini nelle vite personali e collettive, ci era tramandato dalla memoria di questa spiegazione: la parola di Dio.

Comincia così la mia avventura con Dio! Avventura, certo, perché questa vita di preghiera, questo cercare continuo di entrare nell'ottica di Dio era come scalare montagne a volte, altre volte pascersi beato in mezzo a un prato tranquillo e verde, altre ancora entrare in un mare in tempesta..., perché in definitiva la mia preghiera non è altro che un mescolare la mia vita con quella della gente del pianeta terra, dello

«spazio» umano, ed un mescolarla con la gente del «tempo» di oggi, del «tempo» di ieri e del «tempo» di domani. E questo «mescolamento», questo mixage, veniva e viene agevolato dall'immenso memoriale dell'avventura umana, personale e collettiva con Dio, che è la Parola di Dio: la Bibbia.

Una volta intuito quindi il significato della Parola di Dio ed il suo essere «presa di corrente» per inserirmi nello spazio e tempo di Dio, incominciai a capire che c'era anche una Parola che non era stata ancora inserita formalmente nei testi sacri, ma che ugualmente mi poteva inserire nell'ottica di Dio, e cioè le parole degli uomini. Quando intuii questo, compresi l'inscindibile legame tra parola di Dio e parole degli uomini, tra scienza e fede, e che lo spartiacque tra entrambe era solo la «vita», il creare cioè vita dentro di sé e intorno a sé. Capii cioè che è fede ed è scienza tutto ciò che crea vita dentro di sé e intorno a sé, che la vita cioè le unisce e la morte le separa, e che nella nostra esistenza siamo continuamente chiamati nei nostri fatti a scegliere tra queste due vie: la via della vita e la via della morte.

A questo punto si era creato il legame tra preghiera e vita concreta, tra preghiera ed azione, un impegno per la vita, la militanza per la pace, per la giustizia e per la salvaguardia del creato.

Giuliana Martirani